

accadimento futile né sganciato dall'attualità politica, come hanno cercato di dimostrare all'inizio di seduta le reazioni del centro-destra, e di alleanza nazionale in particolare, rispetto alla posizione assunta dal gruppo di rifondazione comunista anche in merito all'ostruzionismo che abbiamo deciso di mettere in atto.

Ricordate il cosiddetto sdoganamento — parola famosa e abbastanza brutta — applicato alla politica: prima quello del MSI e poi quello più recente di cui ha beneficiato l'alleanza nazionale? Certo non sono da ricercare dietro le cattedre universitarie e neanche nelle ricerche storiografiche di De Felice le responsabilità della riabilitazione dei partiti nati dalle macerie del fascismo. Soprattutto, non sono responsabilità che attengono alla ricerca storiografica quelle legate alla rimozione culturale e ideologica dei caratteri della dittatura fascista e, con essi, delle responsabilità, delle corresponsabilità, delle complicità dei Savoia con quel regime.

È certo quindi che, a parte il ridicolo di coloro che si ostinano a rappresentare i Savoia come poveri emigranti, è difficile negare la valenza politica dell'abrogazione della norma transitoria che impedisce agli eredi della monarchia di rientrare in Italia. Non è così: non è e non sarà senza effetti questa decisione; non è neutra o neutrale nella prospettiva dei processi storici ed anche dei processi più attuali della nostra società o di questa fase politica la riabilitazione dei Savoia.

Proprio perché la storia procede nel tempo, nelle coscienze e nei comportamenti della società civile, è difficile, o meglio impossibile a nostro parere, sostenere che il rientro dei Savoia possa essere sganciato da una esplicita connotazione politica e assumere esclusivamente un significato umanitario. Intanto, è sospetta ed irritante questa logica perdonista e confessionale che si vuole applicare ai fatti storici e agli avvenimenti politici.

Il consolidamento della Repubblica con i destini individuali dei discendenti dei Savoia probabilmente non c'entra nulla ma, appunto per questo motivo, dov'è la

necessità di voltare pagina, di superare le contrapposizioni, di rivedere e di manomettere un giudizio storico che viene dato per acquisito e che quindi non vi è ragione di mettere in discussione. Può accadere il contrario, che la smania del perdonismo giocata sul tavolo della rimozione delle ideologie e della memoria storica vada a superare, a travalicare i processi reali che si aprono con certe decisioni, ad aprire dei varchi che non impensieriscono in ragione della statura individuale e morale dei discendenti dei Savoia, ma che altrettanto sicuramente non giovano al progresso civile di questa nazione e non facilitano il reinvestimento costante di cui certe acquisizioni storiche hanno bisogno se si vuole che esse continuino a camminare nelle gambe della gente, a valere come discriminanti, a contare come valori di riferimento.

I Savoia oggi, dunque, e questo provvedimento di oggi. Può accadere, lo accennava prima qualche collega, che un sindaco della nostra Repubblica decida di giocare sul tavolo dell'attrattiva turistica e della promozione del territorio un incontro semifolcloristico con il re dei Savoia. Non è granché come esempio di responsabilità politica, ma può accadere, visto che lo spettro dei comportamenti, anche a livello istituzionale, spesso non è così coerente e non collima con il rigore richiesto dal ruolo.

Proviamo ora a ragionare su altre questioni, come, ad esempio, sul viatico che ai Savoia viene concesso in funzione di una rappresentatività politica (ripeto: in funzione di una rappresentatività politica!) a cui essi non hanno mai inteso rinunciare, di un giustificazionismo storico che essi intendono comunque continuare a rappresentare e di una rivendicazione complessiva sull'operato della monarchia contro le ragioni democratiche della Repubblica, che i Savoia non pensano neanche lontanamente di riesaminare in maniera autocritica. Ciò è ampiamente dimostrato dall'idea che l'erede al trono ha recentemente espresso in merito alle leggi razziali varate dal fascismo!

Può anche darsi che il principio della « fedeltà al vissuto » — che i protagonisti degli accadimenti storici pretendono di incarnare — debba essere concessa pure ai Savoia e agli eredi attuali degli stessi. Va però da sé che essi debbano o possano continuare a coltivare questo principio di coerenza, di « fedeltà al loro vissuto » e quindi alla loro storia; e dunque alla monarchia! È legittimo e giusto che lo facciano e che continuino a farlo fuori dall'Italia e comunque senza alcuna necessità di toccare, su questo versante, la Costituzione repubblicana.

Sotto questo aspetto, se intravediamo una necessità e se dobbiamo indicare una priorità al Governo, essa va nella direzione esattamente opposta e contraria a quella che il Governo stesso ha posto in essere con il disegno di legge costituzionale di abrogazione del secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Un'altra domanda che vorrei porre concerne proprio la decisione assunta dal Governo di intervenire in materia di revisione costituzionale (è un altro dubbio che è emerso anche da questo dibattito): è davvero così trascurabile il discorso delle priorità e degli impegni a cui il Governo stesso decide di dare seguito occupandosi del rientro dei Savoia invece che di lavoro, di scuola, di occupazione, di sviluppo e di quant'altro rivesta un'attualità sociale ed una importanza che è incommensurabilmente più grande, più profonda e più radicata — anche nel senso comune dei cittadini — rispetto alle sorti degli eredi di Savoia?

Ma questo Parlamento, oltre al Governo, evidentemente ritiene che l'emergenza del rientro dei Savoia meriti, qui ed ora, questo tipo di impegno, che fa premio — così è! — su altre necessità sociali e civili. Prendiamo atto del fatto allora che si ritiene di dover procedere ad una operazione di verità e di civiltà giuridica — così è stata definita anche in quest'aula — lasciando perdere la storia passata, vale a dire la memoria storica. Quella memoria storica di cui si è parlato anche oggi quando si è fatto riferimento alle leggi

liberticide e ai provvedimenti antisemiti del 1938. E lasciamo perdere il fatto che, nella cancellazione della memoria storica di questo paese e di questa Repubblica, l'erede di casa Savoia (cioè uno dei membri di quella famiglia che si vuole far rientrare in Italia) si stia già impegnando a fondo. Le dichiarazioni sulle leggi razziali, rilasciate appunto da Vittorio Emanuele di Savoia, sono state già riportate prima testualmente dall'onorevole Grimaldi; ed io non le ripeterò, se non per segnalare che con quelle dichiarazioni sui provvedimenti per la difesa della razza italiana, adottati dal regime fascista il 17 novembre 1938, Vittorio Emanuele di Savoia li ha difesi appena alcuni mesi fa, cioè nella prima settimana del maggio scorso sia sulle televisioni del servizio pubblico, sia su alcuni quotidiani a grande diffusione nazionale.

Possiamo lasciar perdere tutto questo? Dobbiamo anche accantonare il fatto che, come gli onorevoli Grimaldi e Meloni argomentavano all'inizio, si procede alla revisione della Costituzione anche e per conto di una dinastia che insiste nell'accampare e sostenere queste, chiamiamole impropriamente, amenità, in merito alla ricostruzione delle responsabilità che la monarchia dei Savoia ha avuto nel corso del regime fascista e che insiste in un'operazione di continuità piena con il proprio passato.

Noi pensiamo che questo recupero non possa essere consentito; pensiamo — per questo abbiamo deciso di attuare questa forma di ostruzionismo — che un simile avvenimento non possa essere collegato ad un'operazione di revisione della Costituzione; pensiamo che comunque la si voglia interpretare, la consonanza ideologica, politica e culturale di questi valori, o disvalori, che la monarchia dei Savoia ha storicamente rappresentato e intende continuare a rappresentare, non possa trovare una collocazione dentro questa operazione di revisione della Costituzione, che non la possa trovare dentro questo Parlamento, dentro questa Repubblica e

dentro la società italiana, così come essa è oggi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, oggi discutiamo del superamento, dell'abrogazione di fatto, della XIII disposizione transitoria e finale della nostra Costituzione. Ho svolto oggi la normale attività di parlamentare, come faccio tutti i giorni, e vi assicuro che ho ricevuto molte telefonate, ma nessuna era interessata a questo tipo di problema. Ve lo assicuro. Anzi le domande che oggi mi sono state poste erano di tutt'altro tenore: moltissime riguardavano il decreto approvato ieri sera sul terremoto, altre riguardavano problemi di lavoratori e situazioni che purtroppo ci sono nel nostro paese. Nessuno si è preoccupato della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Vorrei analizzare un punto, cioè quello del perché ci troviamo oggi a discutere di questo provvedimento. Perché ad un certo punto, il giorno 30 aprile, il Governo decide di presentare alle Camere questo disegno di legge? Il 30 aprile storicamente è il giorno che precede il 1° maggio, quel 1° maggio che è la festa dei lavoratori e che, guarda caso, era stato abrogato nell'epoca del ventennio ed era stato mal sopportato prima, anche durante tutto il periodo dell'epoca dei Savoia. Perché, ripeto, proprio il 30 aprile il Governo ha presentato questo disegno di legge? È una domanda legittima; me la posi allora, non riuscii a trovare una spiegazione logica.

Fatto sta che il 1° maggio, festa dei lavoratori, i titoli dei giornali erano dedicati a tale notizia. Il giorno del 1° maggio non si parlava del lavoro, degli incidenti sul lavoro, dei problemi di chi il lavoro non ce l'ha; si parlava — badate bene — della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione. Il 1° maggio!

Se, nel corso del dibattito, il Governo avrà la compiacenza di spiegarci la scelta

di quella data, il giorno prima del 1° maggio, gliene sarei grato. D'altra parte, presumo che il nostro dibattito durerà ancora alcune ore...

PRESIDENTE. Non questa sera, però!

PRIMO GALDELLI. Quindi, se vorrà fornirci una spiegazione, saremo grati al Governo.

È stato affermato che la XIII disposizione transitoria e finale è una di quelle norme che determinarono le condizioni affinché la Costituzione stessa, il nuovo strumento regolatore, il nuovo ordine che si voleva affermare, potesse radicarsi davvero. Adesso, si dice che tale disposizione è superata, affermando nello stesso tempo che tutta la prima parte della Costituzione rimane valida. Non vi sembra una contraddizione? In ogni caso, non vi sembra un tema che andrebbe analizzato, spiegato, motivato e reso chiaro al paese?

Può darsi che il dibattito abbia anche un effetto positivo; bisogna sempre vedere il lato buono delle cose. Se, dunque, il nostro dibattito serve a rinfrescare la memoria del paese, credo che ciò sarebbe positivo. Se tale fatto può servire, in qualche modo, a riattualizzare le responsabilità storiche di quella dinastia, ciò sarebbe positivo.

Parliamo delle responsabilità storiche di questa dinastia soprattutto nel nostro secolo, a partire dalla prima guerra mondiale e dalle motivazioni in base alle quali l'Italia decise di entrare in guerra, che non furono quelle poi sbandierate o per lo meno non furono solo quelle. Non furono cioè quelle di chi affermò — tra questi anche i rappresentanti della dinastia reggente — che bisognava estendere e consolidare il territorio italiano; oppure partecipare, come sottopotenza europea, alla spartizione delle spoglie dell'impero austro-ungarico. No, signori, non furono queste le motivazioni, o comunque non solo queste e soprattutto non furono

quelle prevalenti. Le ragioni per cui si decise allora di entrare in guerra discendono da ciò che si stava verificando nella società e nel mondo del lavoro, dall'affacciarsi, all'inizio di questo secolo, del movimento socialista che in Italia ebbe espressioni molto fresche, giovanili, non certo organizzate nel modo in cui avvenne successivamente. Quella fu la risposta, e l'obiettivo era proprio quello di abbattere tali spinte, che erano anche le spinte della democrazia del nostro paese. Con moti nazionalistici si voleva sconfiggere il movimento dei lavoratori appena nascente nel nostro paese. Furono anche queste le ragioni di quella guerra. Non credo — l'interpretazione di alcuni storici, non mia, non ho questa pretesa, mi convince — che casa Savoia abbia subito il fascismo, ma piuttosto che essa fu l'anticipatrice del fascismo. Come si poteva pensare che casa Savoia si opponesse alla marcia su Roma se quella marcia era stata proprio una conseguenza di quella cultura e di quell'indirizzo politico?

Penso alle responsabilità terribili durante il fascismo per i tribunali speciali, per l'uccisione di Matteotti, per le condanne di Antonio Gramsci; penso ancora all'accettazione della strategia dell'impero, all'invasione dell'Albania e del Corno d'Africa, alla colonizzazione. Sono tutte responsabilità che gravano sulle spalle dei governanti di allora ed in primo luogo della casa Savoia che non subì affatto queste vicende, ma anzi le sostenne e, quindi, ne fu corresponsabile, così come sostenne e fu corresponsabile della tragedia della seconda guerra mondiale.

Ebbene, non sarebbe affatto negativo se questo dibattito dovesse servire a far ritornare la memoria su quelle vicende, proprio per dare una risposta a quella fattispecie di revisionismo storico che tende a cancellare, ad uniformare, a fare in modo che tutti questi fatti, con il loro valore e le loro conseguenze, si perdano nelle nebbie.

Le responsabilità nella guerra furono terribili per i modi, gli obiettivi e le alleanze internazionali che in quella

fase l'Italia scelse, per come si tentò di consolidare e rafforzare un sistema di dominio sulla società italiana, anche per mezzo dello stesso conflitto. Alla fine, mentre le cose andavano in maniera disastrosa per il nostro paese, il nostro esercito ed il nostro popolo, quando ci fu l'armistizio, questi signori, invece di fungere da punto di riferimento per un paese ormai allo sbando, fuggirono e non a mani vuote.

Credo che la fuga dell'8 settembre sia l'espressione più emblematica della dinastia reale del nostro paese e che in essa soprattutto risiedano le ragioni della XIII disposizione transitoria e finale.

Ora si sostiene che sono passati più di cinquant'anni e la democrazia in Italia si è consolidata, è forte e non teme più situazioni come queste, che non esiste più in epoca moderna la possibilità per certi valori nostalgici di affermarsi.

A parte che non credo affatto a queste cose, vorrei rilevare che lo stesso si dice anche del fascismo. Si sostiene: il fascismo non esiste più e, se ne parli, sei *demodé*, guardi al passato; oggi quel fascismo non esisterebbe più.

Purtroppo il fascismo fa parte della nostra storia, della nostra cultura ed anche della nostra società. Anzi noi ne siamo gli inventori. Questo paese, oltre a vantare l'invenzione della pila e dei segnali elettromagnetici, « vanta » anche la formazione del fascismo!

Certo, il modo di configurarsi del fascismo che abbiamo letto nei libri e abbiamo ascoltato nei racconti probabilmente non si potrà riprodurre. Ma il fascismo non ha solo quel modo di esprimersi: è un sistema di valori che si ripresenta in epoca moderna e qualche volta può anche apparire come espressione di modernità.

Il trasformismo è uno dei fondamenti del fascismo, è uno dei luoghi dove esso può annidarsi e crescere. L'appannamento della storia, e quindi la sua revisione, può essere una delle condizioni per far sì che questo avvenga. In più può manifestarsi in modo nuovo.

Ho l'impressione — lo dico qui: questa sera siamo in pochi — che alleanza nazionale non sia estranea a tale pericolo, anzi molto spesso, quando sento alcune affermazioni — adesso siamo buoni —, capisco che non è così.

A Fiuggi c'è l'acqua buona: hanno fatto un bel risciacquo! Si sono messi in vasche di acqua pulita, nitida, minerale; si sono lavati bene. Ho l'impressione però che siano rimasti gli stessi e che continuino a pensarla allo stesso modo, con qualche innesto tra cultura liberale ed autoritaria. Sostanzialmente mi sembra che non abbiamo cambiato pelle, né sostanza.

A Fiuggi non è successo come a Rimini: a Rimini c'è stato l'inceneritore, a Fiuggi c'è stata la vasca del risciacquo! Tutto si trasforma, niente si distrugge, anche attraverso la termocombustione.

Credo quindi che, quando si parla di queste cose, si dovrebbe fare molta attenzione. Peraltro qui è stata detta una cosa sulla quale mi piace esprimere la mia opinione. Si è sostenuto che la lega sarebbe contraria a questo provvedimento perché i Savoia sarebbero un simbolo di unità nazionale.

Cari colleghi e colleghe, sarebbe ben triste cosa l'unità nazionale di questo paese se fosse lasciata, anche a livello simbolico, in tali mani! L'unità nazionale è un valore che certamente non lasceremo in quelle mani! L'unità nazionale è un valore se si esprime attraverso i contenuti. L'unità nazionale è un valore se non significa chiusura, se non significa razzismo, se non significa anche qualcosa che mi è capitato di sentire, dentro di me, ieri sera, vedendo, al telegiornale, quei cittadini albanesi che, certo, come abbiamo visto tutti, non sono delinquenti: sono cittadini albanesi fuggiti da una situazione disperata per salvare i loro bambini; sono venuti qua, si sono comportati correttamente, rispettando tutte le nostre regole, e adesso noi dimostriamo tutto il nostro rigore, la nostra forza rimandandoli indietro!

Ecco, unità nazionale significa anche avere la forza di dire: «No, questi no!».

Unità nazionale significa guardare al mondo che ci circonda e che è cambiato, con le ansie e le preoccupazioni che ciò porta con sé.

Noi pensiamo che vi sia anche un altro aspetto che debba essere preso in considerazione: le forze dell'opposizione hanno fatto una cosa che va analizzata rispetto a questa vicenda. In sostanza, hanno detto: «Guardate, bisogna che concordiamo il calendario dei lavori e che qualcosa dell'opposizione possa essere portata a compimento». Giustissimo, in sé non fa una grinza. Ma cosa hanno scelto? La XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione! Però io non credo che le forze dell'opposizione e del Polo non avessero, per l'interesse generale del paese, altre proposte più significative, altre proposte migliori di questa. Però hanno scelto questa. Perché? L'hanno scelta perché ormai, anche in questo paese, nella politica tendono a prevalere gli elementi tattici rispetto a quelli dei grandi valori. L'hanno scelta perché hanno ritenuto che questo era un argomento presentato dal Governo, per cui quest'ultimo non poteva più tirarsi indietro, che però vedeva la maggioranza divisa. Quindi, mettendo questo argomento al primo posto si sarebbero fatte emergere le divisioni all'interno della maggioranza. Questa è la ragione. Ma si può fare politica nell'interesse generale del paese pensando al valore dell'unità nazionale e alle contraddizioni del mondo che ci circonda, in questo modo, mettendo al primo posto questo modo d'essere della politica?

Credo che una riflessione dobbiamo farla tutti, anche noi, perché la scelta delle priorità credo che sia importante se davvero pensiamo alle istituzioni democratiche che, nel nostro paese, si sono costituite, sviluppate e rafforzate sulla base di valori alti, sulla base dei valori della Resistenza. Se pensiamo che questi valori debbano essere ancora attuali e debbano continuare a vivere, dovremmo cercare di darci una regolata e di cambiare anche il nostro modo di lavorare,

affinché non si crei una frattura e una distanza fra quello che facciamo qui e quello che pensano i cittadini fuori da quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Avverto che sono stati ritirati dai presentatori gli emendamenti Armaroli 1.1, Marinacci 1.5, Garra 1.3 e 1.2 e Marinacci 1.6, 1.7 e 1.8.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 4 dicembre 1997, alle 9:

1. — Deliberazione per l'elevazione di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi alla Corte Costituzionale.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge costituzionale:*

TRANTINO; SIMEONE; SELVA; FRATTINI e PRESTIGIACOMO; LEMBO; GIOVANARDI e SANZA; di iniziativa del Governo; BOATO: Modifica alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (830-921-1379-1421-2575-3093-3754-3836).

— *Relatori:* Maselli, per la maggioranza; Garra, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di

polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia (4273).

— *Relatore:* Leccese.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MAMMOLA ed altri; LUCCHESI ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIA e FRAGALÀ; PISCITELLO ed altri: Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (244-403-780-1417-1628-2327-2576-2586-2610).

— *Relatori:* Serra e Veltri, per i capi I e V; Bonito e Li Calzi, per i capi II e III; Martinelli, per il capo IV.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Interventi per la ristrutturazione dell'autotrasporto e lo sviluppo dell'intermodalità (3270).

— *Relatore:* De Piccoli.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

SBARBATI; d'iniziativa del Governo; BONITO ed altri; MIGLIORI; DELMASTRO DELLE VEDOVE ed altri; MOLINARI ed altri: Disposizioni concernenti il tirocinio e la nomina del giudice di pace. Delega al Governo in materia di competenza penale del giudice di pace (675-1873-2507-2891-3014-3081).

— *Relatore:* Bonito.

7. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Cafarelli, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 15).

— *Relatore:* Abbate.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bergamo (Doc. IV-*quater*, n. 8).

— *Relatore*: Carmelo Carrara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gasparri (Doc. IV-*quater*, n. 17).

— *Relatore*: Saponara.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-*ter*, n. 33-A).

— *Relatore*: Bonito.

La seduta termina alle 21,45.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RISPOSTA DEL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI E MINISTRO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI VALTER VELTRONI ALL'INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA FOLINA E MUSSI N. 3-01729.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. In questo senso, negli ultimi anni, si è fatto tanto. L'intero sistema delle misure di prevenzione è stato ripensato, colpendo non solo i soggetti, ma anche e soprattutto gli interessi economici e finanziari delle organizzazioni. Si sono rinforzate le strutture di polizia ubicate sul territorio e le forze di investigazione. Non dimentichiamo che, quando è stato necessario, anche l'esercito è stato mandato, in Sicilia come in altre regioni, per garantire una presenza e un quadro di protezione alla popolazione, e così permettere alle forze di polizia di liberarsi da alcuni compiti e di concentrarsi sul lavoro investigativo.

Voglio ricordare le più recenti iniziative normative in materia: il 7 novembre 1997 la Commissione giustizia del Senato ha approvato le modifiche alla legge n. 575 del 1965, che attribuiscono ai procuratori distrettuali antimafia e al procuratore nazionale antimafia il potere di proporre misure di prevenzione patrimoniale e di svolgere conseguentemente indagini patrimoniali dirette al sequestro e alla confisca dei patrimoni di sospetta provenienza mafiosa; all'interno delle normative sugli appalti pubblici, mentre si è mirato a semplificare le procedure amministrative in vista dell'attribuzione di concessioni pubbliche, è stato al contempo favorito un controllo più accurato e continuo sulla trasparenza dei contratti pubblici; è alla Camera in seconda lettura il provvedimento sulla partecipazione ai procedimenti penali « a distanza », che affronta uno dei problemi più sentiti nella celebrazione dei processi di mafia. Con questo disegno di legge si consente o si impone che gli imputati di tali processi possano partecipare al dibattito stando altrove.

Come si vede, il Governo si è mosso con l'obiettivo di razionalizzare le disposizioni vigenti per renderle più adeguate al contrasto delle organizzazioni criminali, e con l'obiettivo di rafforzare le disposizioni dirette a colpire i patrimoni mafiosi, per evitare che fenomeni di riciclaggio e di reimpiego di capitali illecitamente acquisiti possano essere sottovalutati rispetto alle condotte criminali più sanguinose e che fino a questo momento hanno giustamente avuto una priorità di repressione. In questo senso, è anche fondamentale l'impegno preso dal Governo presso gli organismi internazionali per rafforzare la cooperazione e l'assistenza giudiziaria. Con soddisfazione, va registrata la sensibilizzazione degli altri paesi al problema della criminalità organizzata, verificatasi proprio grazie all'iniziativa italiana, nonché la creazione di un nuovo sistema in materia di segnalazione delle operazioni finanziarie sospette che assicura la

riservatezza e rende più attenti gli organismi bancari per evitare l'accumulazione illecita dei capitali.

I risultati di tutto questo oggi si vedono. La criminalità organizzata è in crisi, non solo in Sicilia, ma anche in altre regioni che hanno analoghi fenomeni. Molti soggetti, interni alle organizzazioni, ne hanno per la prima volta rotto il vincolo di omertà, e oggi possiamo dire che l'aumento del numero di collaboratori di giustizia è inversamente proporzionale alla perdita di forza e di compattezza delle organizzazioni criminali di cui essi hanno fatto parte.

Il fenomeno dei collaboratori di giustizia ha consentito di scardinare numerosi santuari, ma ha anche sollevato problemi reali. Le relazioni del ministro dell'interno al Parlamento hanno compiuto una lucida analisi dei benefici, ma anche di taluni errori e dei rischi che un fenomeno così complicato comporta. Il Governo ha presentato in Parlamento un disegno di legge di riordino complessivo della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia. Si tratta di uno dei disegni di legge più qualificanti poiché, a distanza di sei anni, rivede con rigore un istituto ampiamente utilizzato, muovendosi su tre linee fondamentali: graduazione delle misure di protezione a seconda della « qualità » del contributo del collaboratore; separazione del momento della protezione dal momento della valutazione processuale; selezione qualitativa del collaboratore e tutela della genuinità delle sue dichiarazioni. Lungo un percorso scandito secondo fasi rigidamente predefinite si intende raggiungere una razionalizzazione della disciplina senza compromettere l'istituto della collabora-

zione processuale, ma rendendolo davvero utile al contrasto della criminalità e libero da pericoli di inquinamento probatorio.

Il Governo ha ben presenti i problemi di organizzazione della giustizia nelle regioni più esposte all'attacco della criminalità mafiosa, e se ne è fatto carico in un disegno di legge che prende atto delle situazioni di carenza dei magistrati e dispone interventi straordinari per garantire la funzionalità e l'efficacia della giurisdizione. Si è definita in maniera più incisiva l'ipotesi di trasferimento di ufficio, anche mediante l'aumento del tempo di permanenza presso la sede di destinazione.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 2 dicembre 1997, a pagina 48, seconda colonna, alla riga ventottesima, la risoluzione « Comino n. 6-00028 » (presentata nell'ambito della discussione di mozioni sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio) deve intendersi rinumerata come segue: « Comino n. 6-00031 ».

Conseguentemente si intende sostituito al numero 6-00028 il numero 6-00031 tutte le volte che viene citata la suddetta risoluzione Comino.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,30.